LA PERSONA, I BISOGNI, IL VIVERE (4)

POTERE E AUTOREALIZZAZIONE

La domanda è: quali sono i bisogni umani e come si articola il fondamentale bisogno di autorealizzazione? Per tentare la risposta occorre uno sguardo veramente ampio. Maslow risponde che occorre operare una distinzione non solo tra i bisogni fisiologici e psicologici, ma tra le motivazioni dipendenti e quelle indipendenti da carenze.
Le motivazioni carenziali sono relative alla sopravvivenza e alla sicurezza. Quindi: mi manca qualcosa e se non l'ho, sto male: è questione di sopravvivenza.
Le motivazioni indipendenti da carenza, quelle di abbondanza o accrescimento, sono relative a stimolazione o accrescimento e da queste emergono quelle dell'amore, del rispetto e stima di sé, quelle dell'autorealizzazione; di esse abbiamo sempre bisogno. Possiamo ottenere molti soddisfacimenti in questi àmbiti, ma piú ne abbiamo... piú ne cerchiamo... È questo bisogno di successo, di lusso, di denaro, di sesso che alimenta il bisogno di abbondanza e di accrescimento.
Nell'autorealizzazione si manifesta il compimento del proprio destino, dell'accettazione di sé, della soddisfazione di aver trovato un significato per la propria esistenza. Se guardiamo la storia sembra che l'uomo non abbia ancóra trovato fino in fondo il significato per la propria esistenza e se lo continui a chiedere. Non si accontenta di quello scoperto da altri e continua a cercare. Questo vuole dire che, pur avendo grandi risposte, grandi saggi che danno risposte all'esistenza, dobbiamo trovare le nostre, personalmente.

Aspetti costitutivi dell'autorealizzazione

Fromm, per parlare del bisogno umano, fa una distinzione tra correlazione contro narcisismo; trascendenza contro distruttività; radicamento, fraternità contro incesto; identità contro "indistinzione"; orientamento contro irrazionalità e disorientamento; devozione contro mancanza di significato e di dedizione.
Correlazione, trascendenza, radicamento, orientamento, devozione, sono gli elementi dell'autorealizzazione.
Nella correlazione infatti abbiamo l'amore come bisogno di unione con qualcuno o con qualcosa al di fuori di sé stessi, trascendendo la propria esistenza individualizzata e sentendosi portatori di quei poteri attivi che costituiscono l'atto di amare. La sollecitudine, la responsabilità evidenziano che l'amore è un'attività, non una passione da cui si è sopraffatti

Trascendenza non è autorealizzazione in se stessa, ma bisogno di trascendere lo stato di creatura passiva.
Radicamento è bisogno di sostituire le radici naturali con nuove radici umane.
Identità è bisogno di dire: "io sono", cioè di essere soggetto delle proprie azioni, che è anche la preoccupazione di raggiungere uno "status", di appartenere a un gruppo, e può essere anche la base dell'individualità illusoria del conformismo.
L'orientamento è il bisogno di avere una direzione nel mondo interpretato e correlando la molteplicità dei fenomeni in modo razionale senza proiezioni né razionalizzazioni.
La devozione: perché la comprensione intellettuale del mondo sia soddisfacente deve contenere elementi sensoriali e affettivi espressi nella devozione, nel significato dell'esistenza. Tutto questo è autorealizzazione.

"Potere di...", "potere su..."

Nel 1976 Fromm diceva che sia l'uomo sano che il nevrotico sono mossi dal bisogno di trovare una risposta; la sola differenza è che una risposta corrisponda piú di un'altra ai bisogni dell'uomo. Il nevrotico trova la sua risposta e continua a rimanere nevrotico; il sano trova la sua risposta ed è sano, nel contesto socio culturale del tempo.
Forse il nevrotico potrebbe essere considerato sano, in un altro contesto socio culturale; oggi è considerato nevrotico.
Tutti abbiamo le identiche funzioni, la stessa struttura di partenza; ci differenziamo nella qualità della risposta; è infatti la modalità della mia azione, il contenuto della scelta a modificare il risultato. Di conseguenza sarò nevrotico o sano.
La qualità della risposta si riferisce al "potere di…" cioè alla *capacità di rispondere in modo sano al mio bisogno;* e il "potere su…" è invece *potere di dominio.*
Il "potere di", come capacità, fa riferimento ai bisogni specifici di libertà, di riuscita, di autoregolazione, di indipendenza, di autonomia, di creatività, di autorealizzazione.
Quello che Aristotele poneva come passaggio dalla potenza all'atto.
Fondamentalmente, allora, l'uomo ha vinto in sé la paura e il dubbio; non è succube delle sue passioni, non ha bisogno di deboli da sottomettere.
Colui invece che è dentro al *"potere su"*, ha *bisogno di qualcuno da sottomettere;* ha bisogno di contenere; il nevrotico è in questa posizione.
E in questo senso, il "potere su" che è dominio, diventa avere, è legato al denaro, al successo, al prestigio, all'affermazione. E sono tutti elementi espressivi di dominio e di nevrosi.
Il *"potere di" è policentrico, è omnicentrico* mentre *il "potere su" è egocentrico.*

È determinante intendersi sulla concezione del potere. Parliamo di potere in quanto la persona umana per essere tale ha bisogno di controllo di sé; come capacità di potenza dell'uomo di essere presente.
Nel momento in cui questo potere è la mia capacità gestionale – che chiamiamo il "potere di" – sono in una dimensione sana, ma se mi trovo nel dominio, se per fare carriera devo fare competizione, cioè eliminare tutti gli altri, questa è la tendenza dell'uomo di oggi, ma non è detto corrisponda a un bisogno.
Quello di autorealizzazione è una cosa, il bisogno di fare carriera è un'altra.

Competere non è realizzarsi

Se il competere fosse, nell'accezione piú pura del termine, l'espressione delle capacità di un individuo di rendere meglio di un altro e quindi ognuno accetta il proprio limite non parleremmo piú di competere ma di capacità dell'uno di esprimersi al meglio nelle sue abilità; e, a questo punto, scompare il competere.
Nella realtà, la società, è stata impostata sulla dimensione della competizione, che ha degli aspetti in sé positivi, quando dà all'uomo la possibilità di spinta verso l'autorealizzazione. In questo senso ha una sua validità.
Forse potremmo trovare un altro modo di dare la possibilità all'uomo di autorealizzarsi senza dover confliggere con gli altri, senza doverli sottomettere.
Nello sviluppo, ogni fase evolutiva continua a sussistere accanto alla fase successiva; ma è sempre possibile regredire a condizioni anteriori di vita affettiva e al suo funzionamento psichico.
Nel momento in cui tendo a un bisogno che nella realtà è falso, insistendo a rispondervi divento nevrotico, regredisco a una fase anteriore della mia vita; e a forza di regredire, passo dalla nevrosi alla psicosi.
Il sistema nervoso è complesso e particolari influenze rivestono le condizioni ambientali, le acquisizioni esperienziali, ma non possiamo dire che abbiamo un apparato naturale per agire con violenza – oggi si parla molto di violenza – non c'è niente nella neurofisiologia che ci costringe a farlo, che ci impone di essere violenti; però anche questo lo possiamo scatenare sotto l'influenza di altri fattori.

Rischi della psichiatria e della psicologia

Il rischio della psichiatria e della psicologia è quello di veicolare un sistema di valori prevalenti nella nostra cultura, in quanto cultura del dominio.
Quindi se parto dalla constatazione che *oggi siamo in una cultura del dominio, basata sull'acquisizione di danaro, di potere, di affermazione di sé* – non di autorealizzazione – che non si lascia quindi permeare dai valori delle etiche universalistiche affermati dalle grandi dottrine di vita, se sono in questo orizzonte, la psicologia e la psichiatria tendono a veicolare una serie di valori che di per sé sono assolutamente non sani.

La terapia, in questo senso, costituisce una forza di anti-religione, ma è anche vero che si pone come acquisizione di modelli prevalenti per la realizzazione dei suoi pazienti, ognuno nel proprio gruppo sociale.
La sua validità consiste nel cercare di ricollocare la persona nell'àmbito in cui si trova. Non si pretende di ricostituirla nella sua pienezza – perché in questo caso dovremmo definire cosa sia la pienezza – ma di operare una guarigione, e il problema della guarigione, in sé è un problema religioso.
Non sono io a dirlo, ma Jung nelle sue opere.
Complessivamente, quindi, la nostra società che stimola a realizzare se stessi nella competizione esasperata, in realtà favorisce l'insorgere di patologie. *Vittorio Soana*

(*fine;* testo tratto da registrazione, non rivisto dall'autore)